

Ricordo di Gonni

Dall'avventura futurista a Piazzale Donatello

di Giancarlo Molinari

Nel marzo scorso si è spento a Trieste il pittore Gonni. Artista di eccezionali qualità umane e ricco di cultura e ingegno, Gonni ha lasciato anche all'Elba, dove era particolarmente apprezzato, un ricordo molto vivo.

Il primo approccio con l'isola fu per lui amore a prima vista e non se ne distaccò se non quando, circa otto anni fa, un male improvviso lo costrinse al rientro in famiglia dove, bisognoso di cure, è stato confortato e assistito dall'amatissima nipote Mia.

Gonni visse l'avventura di quel gruppo di artisti fiorentini che, subito dopo la guerra, scelsero l'Elba e l'allora deserta spiaggia di Procchio come un "paradiso" da riscoprire. Furono pittori, scultori, poeti e letterati che per anni, puntualmente, ad ogni inizio dell'estate, arrivavano con tende e fardelli, pentole e "cazzarole", tele e cavalletti e un'immensa gioia di vivere.

Gonni amava l'Elba al punto tale da considerarla la "sua isola"; vi conosceva tutti e da tutti era conosciuto e amato: chi lo accostava rimaneva colpito dalla sua forte personalità.

Una personalità originale e straordinaria, forgiata da un passato travagliato di ricerca nell'arte e di se stesso, arricchita da un eccezionale corredo di insegnamenti e di impressioni raccolti in lungo e in largo per l'Italia e nei suoi continui soggiorni all'estero.

Pittore idealista e sentimentale, come egli stesso si definiva, era estraneo a tendenze e mercati, onesto e severo nel suo lavoro. Con il tempo la sua attività andò rarefacendosi e da ultimo lavorava solo per pochi intimi e per sé.

Soleva dichiarare: *"amo la mia libertà di spirito, amo essere povero, amo le donne e gli animali, lo splendore dei luoghi in cui vivo e adoro i gatti, miei compagni di esistenza e mia schiavitù"*.

La sua attività in campo artistico era sempre stimolata

da viva curiosità e da fervida fantasia (egli riteneva la fantasia dote essenziale per un artista, non bastando la



Gonni nello studio (maggio 1946)

sola capacità tecnica, per quanto prodigiosa).

Gonni era piuttosto schivo a parlare di sé e a raccontare

DIS...SERVIZIO POSTALE

Sempre di più e sempre migliore il disservizio, naturalmente.

Ancora disposizioni peggiorative per le spedizioni di giornali e riviste. Non più LIVORNO sarà la sede di raccolta di lettere e stampe per noi elbani, ma ancora più lontano: PTSA. Ma così non durerà ancora per molto tempo! Prossima sede: FIRENZE o LUCCA. E conseguentemente un aggravio delle tariffe di trasporto. Bisognerà quindi che anche noi rivediamo il costo degli abbonamenti, almeno finché durerà questo... sconcio.

Le lettere per l'Elba, prioritarie o meno, arrivano... a babbo morto, e non è possibile rispettare eventuali scadenze. Il lavoro tradizionale delle Poste Italiane è, insomma, andato a farsi friggere col risparmio del personale.

Funziona invece egregiamente la vendita di fogli, buste, penne, lapis, libri, cellulari, televisori, biciclette, motorini, ed altro ancora. Tutto come in un Supermercato!

Evviva le Poste Italiane. Senza dubbio non ce ne sono di meglio, al mondo.

del suo passato: un passato trascorso in periodi in cui il mondo ha conosciuto veri e propri sconvolgimenti anche in campo artistico.

Iginio Gonni (cognome italianizzato da Gonich), nacque a Capodistria il 14 marzo 1911.

Nel 1929 aderì al Futurismo, o meglio, come lui sosteneva, esordì "rumorosamente" con il Futurismo.

Nel 1932, dopo un lungo soggiorno in giro per l'Europa (Vienna, Salisburgo, Innsbruck, Monaco di Baviera, Lipsia, Norimberga, Dresda, Augusta e, soprattutto, Berlino), si stabilì a Roma dove si fece subito notare nel campo pubblicitario con manifesti e cartelli di propaganda che riscossero grande successo anche all'estero.



Gonni con F.T. Marinetti

Un suo bozzetto venne prescelto a Parigi per il film *l'Usurpatore* della Paramount; in Italia, invece, considerata la particolare fase politica, fu ritenuto "troppo ardito" e perciò non realizzato.

Alcuni tra questi cartelli pubblicitari vennero premiati in concorsi nazionali fra i quali ricordiamo il primo premio ottenuto nel 1933 per il manifesto *"la vittoria delle armi italiane"* che figurò esposto assieme ad altri dei migliori artisti del tempo: Dudovich, Canevari, Ortona, Guzzi, Amato e altri.

L'attività grafica di Gonni, che si indirizzò anche alle copertine di libri, lo fece presto considerare uno dei più giovani e promettenti artisti nel campo dell'arte pubblicitaria in Italia.

Nel 1934 ottenne addirittura la vittoria al concorso

nazionale Barbiana per un cartello murale *"Barbiana uova al liquore"* firmato con il motto *"tagliente"*. Presiedeva la giuria del concorso il fondatore del movimento futurista F.T. Marinetti.

Il critico Gherardo Dottori, esponente futurista dell'"aeropittura" e apprezzato critico, ebbe a scrivere "dove Gonni svolge un'attività vittoriosa, è nel cartello lanciatore, forma d'arte che egli sente e coltiva con rara genialità e intuito"

Gonni partecipò alle principali manifestazioni del movimento futurista, promosse e inaugurate dallo stesso Marinetti, tra cui la mostra dei giovani artisti nelle sale del Circolo Adriatico a Roma nell'aprile 1935, dove le sue sintesi di città riscossero il favore della critica per l'originalità e la "dinamicità" dei soggetti presentati e la resa cromatica dovuta a una tecnica di uso del colore molto persuasiva.

Alla II quadriennale romana espose un vivace ritratto dell'*aeropoeta Marinetti*, opera apprezzata per la "sintesi fisionomica rappresentata da una semplice retina rossa con due bottoni". Era presente alla 1^a mostra nazionale del cartellone, alla 1^a mostra nazionale d'arte futurista e a diverse mostre collettive.

Alla Sindacale romana del bianco-nero (maggio 1935) Gonni presentò delle "sintesi sportive" che furono ammirate anche dal re Vittorio Emanuele III il quale si compiacque personalmente con l'artista.

Fra le diverse opere di questo periodo si ricordano: la *"sintesi del pantheon"*, *"conseguenze patologiche della radio"*, un autoritratto dal titolo *"futurtagliente"* e la memorabile *"sintesi notturna della Nollendorfpfatz"* di Berlino, una movimentata visione di linee rette in fughe prospettiche intrecciate e vivificate da frammenti di grande forma espressiva, una realtà ancora riconoscibile attraverso l'ottica cubista, ma ad un passo dalla disumanizzazione dell'ambiente metropolitano moderno"

Gonni diresse pure la Casa d'arte futurista-pubblicitaria di Roma che lo impegnava in viaggi continui.

Quella stagione era comunque destinata a finire perché lo stesso Gonni confessò di aver successivamente maturato, in silenzio, una specie di ostinata indipendenza che lo fece poi uscire dal "rumoroso" impegno futurista.

L'anno 1938 lo passò a Parigi dove prese parte alla vita artistica di Montparnasse. Prima dell'entrata in guerra dell'Italia fu arrestato e condannato a cinque anni per atti-

S.p.A. Chimica Mineraria

Sede e stabilimento:

Loc. Buraccio, 6 - 57036 Porto Azzurro (LI) Italy - Tel. 0565 940135 - 0565 940156

**GRUPPO
BITOSI**

vità antifascista, due dei quali li passò al confino negli Abruzzi e in particolare ad Agnone nell'alto Molise dove si fece amare da tutti e dove lasciò un bel ricordo. "Fu solo davanti a quel paesaggio drammatico e solenne, scriverà poi il grande pittore Gianni Vagnetti, che l'estro di Gonnì si chiari e si rivelò. Egli guardava allora attraverso il filtro melanconico di Utrillo e la sua pittura galleggiava a mezz'aria tra la nostalgia ancor viva di Parigi e l'asprezza concreta di quel paesaggio italiano". Alla fine del 1942 (dal 25 novembre al 4 dicembre) Gonnì espose, in una personale alla Galleria d'arte "Il Ponte" di Firenze, le opere realizzate nei due lunghi anni "del romitaggio pittorico nelle montagne abruzzesi".

La mostra fu inaugurata dal Ministro di San Marino presso la Santa Sede, fu visitata "da molte personalità dell'arte e delle lettere, dalla Società fiorentina e da numeroso pubblico" e riscosse unanimi consensi.

Gonnì, che aveva deciso di stabilirsi a Firenze, ottenne, come altri pittori, lo studio a Palazzo Strozzi.

"Nulla o Signore, io sono" era il motto umile e orgoglioso che balzava agli occhi di chi, salito all'ultimo piano di Palazzo Strozzi, entrava nel suo studio. Nel febbraio 1943 partecipa nel Palazzo comunale di Clès a una collettiva di pittori toscani fra cui Ottone Rosai, Primo Conti, Domenico Cantatore, Lucio Venna. Ma la mostra più importante, in questa fase della sua carriera, è sicuramente rappresentata dalla personale alla galleria d'arte "il Cenacolo" di Firenze tenuta dal diciotto febbraio al primo marzo 1944.

Il catalogo della mostra elencava 50 opere del periodo 1940-43 e alcuni acquarelli e disegni e riportava nientemeno che la presentazione di Gianni Vagnetti.

La mostra ottenne buon successo di critica e di pubblico. Fu visitata anche da Giovanni Gentile, Presidente dell'Accademia d'Italia, il quale espresse, in una lettera a Gonnì, il proprio compiacimento per la mostra che gli aveva concesso "l'occasione di conoscere e ammirare la lirica e commossa sensibilità della sua arte così aderente al paesaggio toscano".

Altra personale di un certo rilievo è quella tenuta nella prima quindicina del dicembre 1945 alla galleria "La Porta" di Firenze dove risultavano esposte 34 pitture prevalentemente realizzate nel 1945 e 30 disegni. Il catalogo riportava uno scritto, sull'arte di Gonnì, di Bruno Bècchi, caduto eroicamente, nell'agosto 1944, nella lotta di liberazione della città di Firenze.

Gonnì partecipò a diverse collettive fra cui: la mostra alla Galleria Labronica di Livorno (gennaio 1946) con



*manifesto vincitore
del Premio Barbiani*

S. Caselli e F. Farulli; la mostra del disegno contemporaneo italiano a L'Aquila nel febbraio del 1946; quella alla galleria d'arte Cigala di Torino (marzo 1946) ed altre.

Un rientro nelle terre di origine avviene nell'agosto di quell'anno con una personale alla Galleria Michelazzi di Trieste cui segue, l'anno successivo (gennaio 1947), la personale alla Galleria il Cristallino di Cortina d'Ampezzo con 15 opere.

Viene invitato alla grande rassegna indetta dalla Società delle Belle Arti di Firenze a Palazzo Strozzi (maggio-ottobre 1952) dal titolo "mezzo secolo d'arte toscana 1901-1950" e nel 1957 tiene una personale, con lo scultore Renzo Baraldi, alla Galleria Cocchini di Livorno dove espone 30 opere tra le quali spiccano, in prevalenza, quelle dedicate ai suoi itinerari in Toscana, all'Elba e in Grecia. Nel corso del 1946 si era intanto trasferito nello studio che terrà fino a quando non lascerà Firenze definitivamente per ritirarsi all'Elba; quello di Piazzale Donatello, *la Montparnasse* di Firenze.

Gonnì fu parte attiva del fervore culturale che aleggiava nella piazza dove partecipò con tutti gli artisti alle prime mostre "arte e sport" che ebbero luogo nella piazza stessa. Qui entrò in rapporto di amicizia con altri artisti quali: Gianni Vagnetti, Girolamo Bonomi, Ugo Lucerni, Arturo Checchi, Guido Peyron, Silvio Loffredo che è stato suo grande amico.

A Firenze Gonnì si sentiva davvero felice, le amicizie e le conoscenze non gli mancavano e nel tempo era riuscito a ritagliarsi una giornata tipo che ci descrive un suo carissimo amico, Romano Andorlini, allora archivistica al giornale La Nazione di Firenze:

"Gonnì la mattina non usciva dallo studio di piazza Donatello prima di mezzogiorno. In bicicletta si recava al suo bar in via San Giuseppe sul lato sinistro della Basilica di Santa Croce. Quello era il "suo ufficio": leggeva il giornale (quando io stesso non glielo portavo allo studio) e riceveva le telefonate degli amici. In piazza Santa Croce c'erano due gallerie: la "Santacroce" (di Marcello Gori titolare della famosa "scuola del cuoio" che si trova tuttora all'interno della basilica con vista sul vecchio chiostro, visitata dai turisti di tutto il mondo) e la "Pananti", oggi trasferita nel Palazzo Ridolfi in via Maggio. Alle 14 rientrava a casa e dopo aver pranzato e riposato un po', alle 17 ripartiva, sempre in bicicletta, verso il centro a seguire o una conferenza all'Istituto francese o l'inaugurazione di una mostra. Verso le 20 veniva nella sede del giornale "La Nazione" (in quegli anni Gonnì collaborava a "Nazione sera" con articoli sui suoi viaggi in Africa e nel nord Europa). Si presentava in archivio, da me sempre ben accolto, a leggere il "Piccolo" di Trieste (era sempre rimasto attaccato alle sue radici istriane). Verso mezzanotte rientrava in Piazzale Donatello. Poi... arrivava l'estate e allora il richiamo dell'Elba era così forte che scompariva dalla scena fiorentina"

(Nel prossimo numero il soggiorno elbano di Gonnì)